

Lo sviluppo di un quartiere residenziale dell'antica Altino (VE): risultati preliminari dai recenti scavi dell'Università Ca' Foscari

Eleonora Delpozzi – Jacopo Paiano – Luigi Sperti

The research project of the University of Ca' Foscari in Altinum (near Venice) has begun in 2012, in the Ghiacciaia/Campo Rialto area, in order to shed some light on the dynamics of urban planning in this sector of the ancient city of Altinum, from the Imperial Era to the Late Antiquity. Starting from 2020, excavation activities are aiming to verify the presence of a building with an apse visible in the aerial photographs. The campaign was successful, and it was possible to confirm its presence, and to investigate the foundations, made with concrete and bricks, and the materials used to decorate floors and walls, such as colored marble slabs and fragments of plasters with various decorations. During the 2021 campaign, the entire building was brought to light, extended for 20 x 14,50 m. In 2022 the area of investigation was extended and the presence of three buildings and a street was verified. Furthermore, it was possible to outline four different stratigraphic phases, from the end of the 1st century AD/beginning of the 1st cent. AD to the second half of the 5th century AD/beginning of the 6th century AD.

Introduzione

Situato ai margini della laguna nord di Venezia, il territorio di Altino si trova nel comune di Quarto d'Altino, in una collocazione strategica – al crocevia tra linee di comunicazione terrestri, fluviali ed endolagunari – che costituisce uno dei principali fattori della fortuna del sito, frequentato già dalla preistoria (fig. 1)¹. Tracce di un effettivo nucleo insediativo si identificano a partire dalla metà del VIII secolo a.C.; da questo si sviluppa in seguito un centro venetico, di cui ad oggi sono noti principalmente le necropoli e alcuni luoghi di culto, tra i quali un santuario dedicato alla divinità eponima *Altno-Altino*. Intorno alla metà del II secolo a.C. la costruzione della via Annia segna l'inizio del processo di romanizzazione, che trasforma sensibilmente la città e il suo territorio. Tra I secolo a.C. e II secolo d.C. Altino conosce il suo periodo di massimo splendore in termini sia economici che sociali, come dimostrato dalle fonti e dai rinvenimenti archeologici, che per molto tempo si sono concentrati soprattutto sulle necropoli collocate lungo le vie di accesso alla città. Il centro rimane abitato almeno fino al VII secolo d.C., quando viene progressivamente abbandonato a favore di aree più vantaggiose a livello insediativo.

Proprio l'abbandono del sito distingue Altino dalla maggior parte degli altri centri romani dell'Italia settentrionale, poiché in questo caso l'urbanizzazione moderna non è intervenuta a sovrapporsi ai depositi archeologici². Ciò ha consentito, nel 2007, di individuare la pianta della città grazie alle fotografie aeree realizzate dall'Università di Padova, che hanno portato alla luce un complesso palinsesto di tracce sepolte tra le quali si distinguono chiaramente i principali complessi monumentali tipici delle città romane e un'articolata rete stradale (fig. 2)³.

¹ Per un inquadramento del sito si veda TIRELLI 2011.

Scheda di sito in FastiOnline: https://www.fastionline.org/record_view.php?fst_cd=AIAC_4365.

² Riguardo al potenziale informativo delle città abbandonate si veda CHRISTIE 2012.

³ NINFO *et al.* 2009; CRESCI MARRONE, TIRELLI 2011.

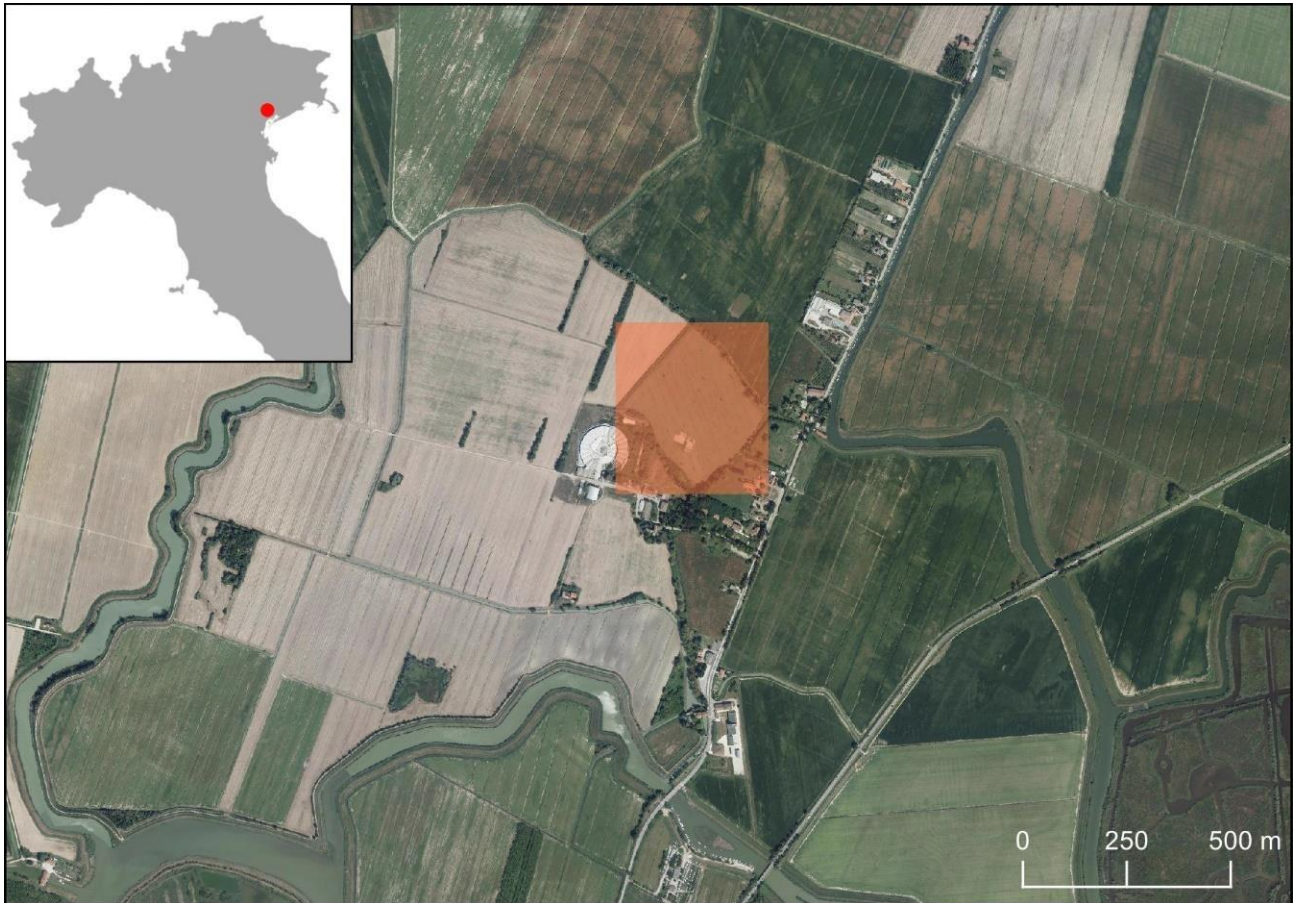


Fig. 1. Il territorio dell'antica città di Altino. Localizzazione del sito e della località Ghiacciaia/Campo Rialto, oggetto della presente ricerca (elaborazione di E. Delpozzo. Base cartografica: Ortofoto 2018 Regione Veneto).

Il progetto “Alla ricerca di *Altinum*” dell'Università Ca' Foscari di Venezia ha avuto inizio nel 2012⁴. L'obiettivo principale era quello di approfondire le conoscenze relative all'antico centro urbano, concentrandosi in particolare su una zona di proprietà demaniale nota come località Ghiacciaia/Campo Rialto, localizzata a est dell'area monumentale identificata dalle foto aeree (fig. 1). Tale località coincide con un dosso costituito da stratigrafia archeologica per almeno 3 metri, che probabilmente si imposta su un rilievo naturale⁵. La posizione centrale della località rispetto all'area urbana antica la rende un contesto privilegiato per indagare le modalità di occupazione degli spazi urbani e le forme dell'abitare altinati in una prospettiva diacronica, che per il momento si è concentrata sull'età romana e quella tardoantica.

⁴ Il progetto, svolto in regime di concessione ministeriale, è diretto dal prof. Sperti e coordinato dalla dott.ssa Silvia Cipriano. Le ricerche sul campo sono condotte dai dottori Eleonora Delpozzo e Jacopo Paiano. Il lavoro di ricerca si svolge in collaborazione con il Museo Archeologico di Altino, la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna, i Laboratori di Fotogrammetria e Cartografia e GIS dell'Università Iuav di Venezia, l'Istituto Veneto per i Beni Culturali, enti e associazioni locali.

⁵ MOZZI *et al.* 2011; DADA 2023: 118-120.

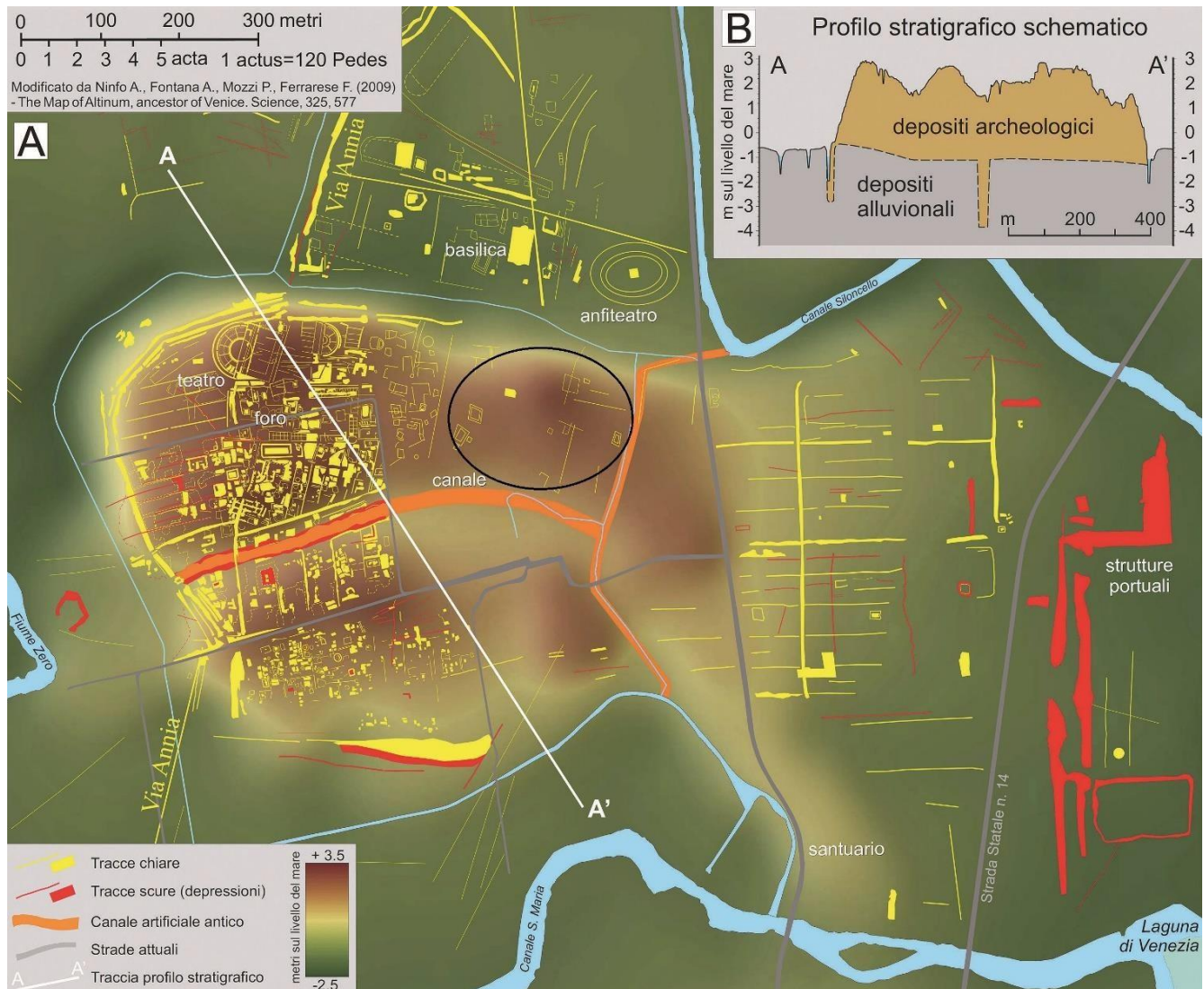


Fig. 2. DTM del sito di Altino, con indicazione delle tracce individuate dal telerilevamento (A); profilo stratigrafico schematico del mound (B) (Mozzi et al. 2011: 17, fig. 4).

Il progetto ha previsto una prima fase di ricognizione sul campo e studio dei materiali⁶, a cui sono seguite, dal 2016, una serie di campagne di scavo tuttora in corso, volte ad approfondire gli aspetti relativi all'urbanistica e all'architettura di questo settore della città. Il lavoro svolto finora ha messo in luce un deposito archeologico ampiamente disturbato da interventi di età antica e moderna, che tuttavia preserva ancora le tracce delle complesse vicende insediative di questo quartiere.

A partire dalla campagna 2020 le ricerche si sono concentrate su una zona che presentava diversi elementi di notevole interesse (fig. 3). In alcune fotografie aeree d'archivio e più recenti immagini satellitari⁷, infatti, è chiaramente distinguibile una traccia rettangolare di colore chiaro con un'abside sul lato breve a sud, orientata

⁶ I risultati di tale lavoro sono raccolti nel volume SPERTI, TIRELLI, CIPRIANO 2018.

⁷ Archivio MANA 1991, fotogramma 296; Google Satellite 2017. La presenza della traccia è stata anche verificata grazie a riprese UAV effettuate durante la campagna di scavo del 2018. Si segnala, invece, che nelle foto aeree del 2007 realizzate dall'Università di Padova non appare visibile alcun tipo di cropmarks sull'area in esame.

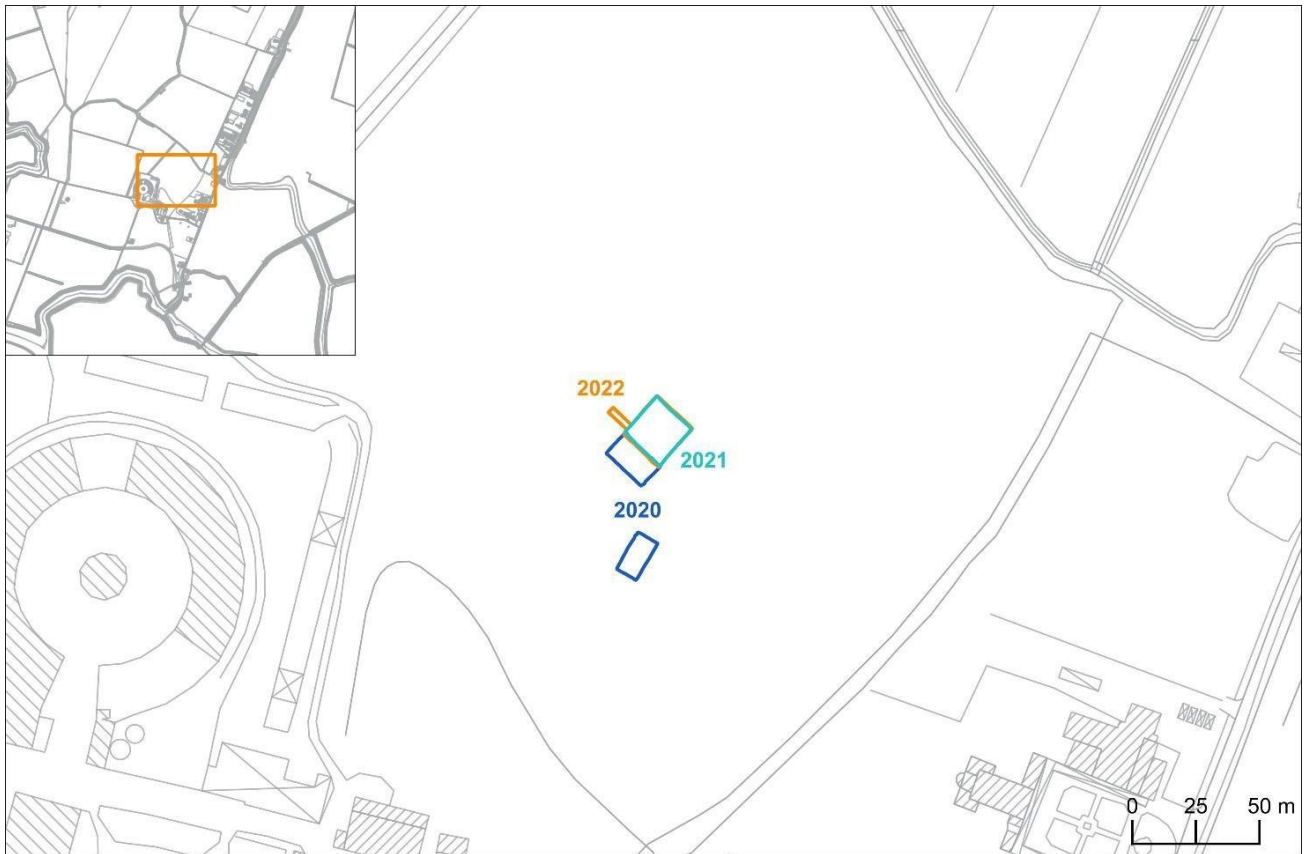


Fig. 3. Localizzazione delle aree interessate dalle attività di scavo nel triennio 2020-2022 (elaborazione di E. Delpozzo. Base cartografica: CTRN5000 Regione Veneto).

NE-SW come le evidenze riscontrate nelle campagne di scavo precedenti. Durante le ricognizioni archeologiche svolte tra 2012 e 2014 nella medesima area è stata rinvenuta una significativa concentrazione di materiale edilizio, oltre a numerose monete, in larga parte databili tra III e IV d.C., e un frammento lapideo iscritto⁸. Nel 2020 dunque si è proceduto alla verifica di tale traccia tramite un saggio esplorativo concentrato nella zona dell'abside, mentre tra 2021 e 2022 l'area di scavo è stata ampliata verso nord per mettere in luce l'intero edificio e alcune delle strutture corrispondenti ad altri cropmarks visibili nelle fotografie presenti nelle vicinanze.

Benché il deposito archeologico sia apparso fin da subito significativamente compromesso dalle attività agricole e le strutture portino i segni delle spoliazioni avvenute già in antico, la verifica dei dati forniti dal terilerilevamento ha dato esito positivo grazie allo scavo delle trincee di asportazione delle strutture murarie del grande edificio absidato, di cui si è conservata la fondazione (vd. *infra*). Nel caso altinate, tale risultato è particolarmente significativo in quanto costituisce una delle rare occasioni in cui è stato possibile effettuare il riscontro archeologico di tracce ottenute tramite *remote sensing*, che rivestono un ruolo cruciale nello studio della città antica.

Con la campagna di scavo 2022 sono stati acquisiti dati sufficienti al fine di offrire una preliminare periodizzazione delle strutture e, di conseguenza, dei momenti edilizi che hanno interessato il quartiere in questione, di cui si discuterà nel presente lavoro dopo aver presentato nel dettaglio la sequenza stratigrafica.

⁸ GANZAROLI 2018. Il frammento è di dimensioni modeste (12,5x13x4 cm) e vi si legge, secondo la studiosa, [- - IIIII?]? vir +.

Lo Scavo

L'area indagata tra 2021 e 2022 ha interessato una superficie rettangolare di oltre 565m², comprendente l'intera struttura absidata e altre evidenze limitrofe. Nel 2022, inoltre, è stata aperta un'ulteriore trincea di circa 3x10m (*Saggio M*), con orientamento E-W, posizionata presso l'angolo S-W dell'area principale e in continuità con essa, che ha permesso di indagare, seppur parzialmente, i rapporti spaziali e cronologici che intercorrono tra le strutture pertinenti al quartiere residenziale in esame (fig. 4). In questo contributo si è deciso di presentare unicamente i dati relativi alla campagna di scavo del 2022, dal momento che l'indagine dell'area absidale è in ancora in corso⁹.

La sequenza ottenuta, che sarà descritta di seguito, si inquadra in due periodi, compresi approssimativamente tra la prima età augustea e la tarda antichità, divisi a loro volta in due fasi. Le cronologie proposte per le periodizzazioni sono da considerarsi indicative e passibili di future revisioni, in quanto basate in larga parte su uno studio ancora preliminare dei reperti e delle evidenze.

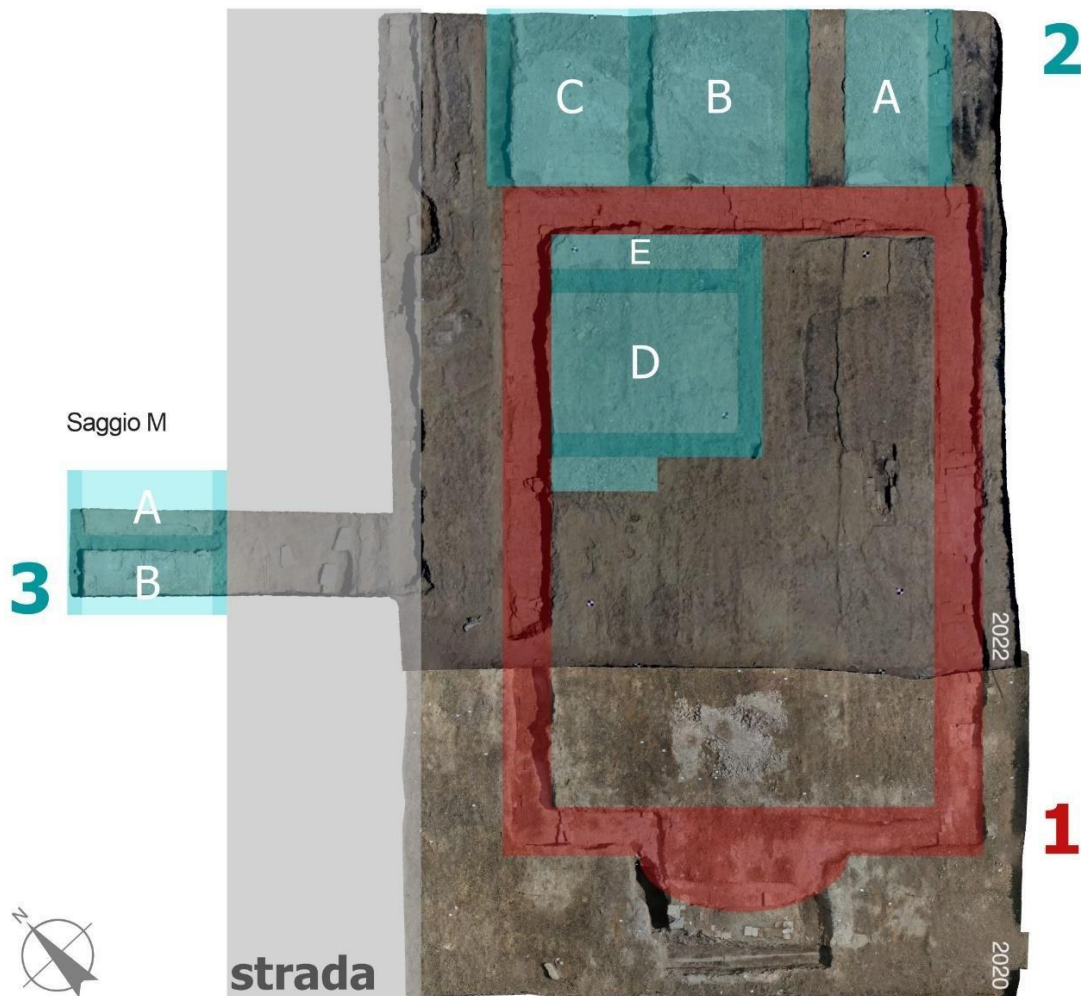


Fig. 4. Ortofoto 2020 e 2022, con indicazione dei numeri delle Strutture identificate.

⁹ Lo studio esaustivo delle stratigrafie associate all'abside è previsto per il prossimo anno.



Fig. 5. Pianta di fase: P2, F2.

Periodo 2, fase 2 (fine I sec. a.C.- I sec. d.C.)

La fase più antica (fig. 5) comprende le attività legate alla generale sistemazione dell'area, associata alla costruzione di due *domus* (Struttura 2 e Struttura 3 in fig. 4). Le gran parte delle numerose unità stratigrafiche distinte non è stata scavata, ma solo rilevata e documentata fotograficamente in sezione in corrispondenza delle pareti delle trincee di asportazione della struttura absidata di cui si dirà in seguito. Sono stati individuati numerosi strati di riporto con funzione di rialzamento e livellamento, a matrice per lo più limosa o argillosa, accomunati sia dalla composizione piuttosto omogenea che dall'apparente assenza di inclusi (fig. 6).

A testimonianza di un intervento su ampia scala in corrispondenza dell'area indagata, ai riporti seguono altre attività di carattere infrastrutturale, quali la costruzione di quella che era stata inizialmente interpretata come



Fig. 6. Sezione dei riporti individuati al di sotto dell'Ambiente B, Struttura 2.



Fig. 7. Basoli in posto e coppia di fistulae, rinvenuti nel Saggio M durante la campagna di scavo 2022. La freccia bianca indica la spoliazione della canaletta sottostante la strada basolata.

una cloaca. L'indeterminatezza nell'identificazione è dipesa dalla parzialità dello scavo dell'ipotetica trincea di asportazione della struttura, con andamento NE-SW, avviato nel corso della campagna 2022 e ancora in corso. La parete orientale del taglio è stata individuata in lunghezza in corrispondenza di tutto il limite di scavo NW, mentre quella occidentale è stata intercettata solo all'interno del Saggio M. La presenza di un impianto ben strutturato per lo smaltimento delle acque era stata ipotizzata sulla base di alcuni elementi indiziari, quali il rinvenimento di una coppia di *fistulae plumbee*. Inoltre, la spoliazione della strada, datata all'età tardoantica, ha risparmiato alcuni basoli apparentemente ancora in posto: essendo ben nota la frequenza del binomio strada-cloaca nei centri urbani di età imperiale, la presenza di un asse viario è stato ritenuto un ulteriore indizio a riprova dell'esistenza di una fognatura. Infine, in corrispondenza di un approfondimento eseguito a ridosso delle sezioni è stato possibile verificare la presenza di riempimenti anche al di sotto dei basoli stessi, in un primo momento interpretati come materiale di risulta a seguito della spoliazione sia della strada che di una eventuale cloaca. Proprio al fine di verificare questa ipotesi, nel corso dell'ultima campagna di scavo, svoltasi tra giugno e luglio 2023, è stato realizzato un apposito sondaggio in corrispondenza dell'infrastruttura. L'approfondimento ha permesso di verificare come il riempimento di spoliazione individuato sotto i basoli fosse da ricondurre non all'attesa cloaca, ma ad una ben più modesta canaletta realizzata con frammenti di sesquipedali, la cui superficie interna era larga all'incirca 20 cm (fig. 7).

La realizzazione di infrastrutture viarie e di sottoservizi legati allo smaltimento delle acque reflue e meteoriche, unitamente al generale rialzamento delle quote descritto in precedenza, sembra lasciare pochi dubbi riguardo ad un riassetto urbanistico dell'area che potrebbe aver interessato l'intero quartiere. Nel corso della stessa fase è verosimile che si collochino anche le due *domus* menzionate, per quanto l'assenza di materiali relativi ai riporti e alla fondazione del sistema canaletta-strada non fornisca, al momento, elementi cronologici certi. Entrambe risultano ben leggibili a livello planimetrico, nonostante siano state oggetto di sistematiche attività di spoliazione. La Struttura 2, indagata solo parzialmente, è localizzata presso il limite settentrionale dell'area: ne sono stati messi in luce quattro vani, disposti a L, distribuiti su una superficie di circa 140m² (fig. 4). Nella fascia più a nord sono stati documentati gli ambienti A-B-C, affiancati e sviluppati in senso NW-SE, connessi a un vano di dimensioni maggiori, denominato D, tramite un corridoio di accesso (ambiente E) prospiciente alla stanza C. Come detto, le intense attività di spoliazione hanno integralmente asportato le fondazioni murarie dell'edificio, ad eccezione di un breve tratto del perimetrale orientale, realizzato con l'impiego di elementi lapidei sbazzati di forma sub-rettangolare e radi laterizi. Esso costituisce anche il limite orientale dell'Ambiente A, al cui interno è stata messa in luce una preparazione pavimentale costituita da un vespaio in frammenti laterizi posti di taglio, fortemente intaccato da attività agricole di età moderna e contemporanea. Su di esso si imposta un cementizio rosaceo a base fittile, conservato in maniera estremamente lacunosa, decorato con tessere musive

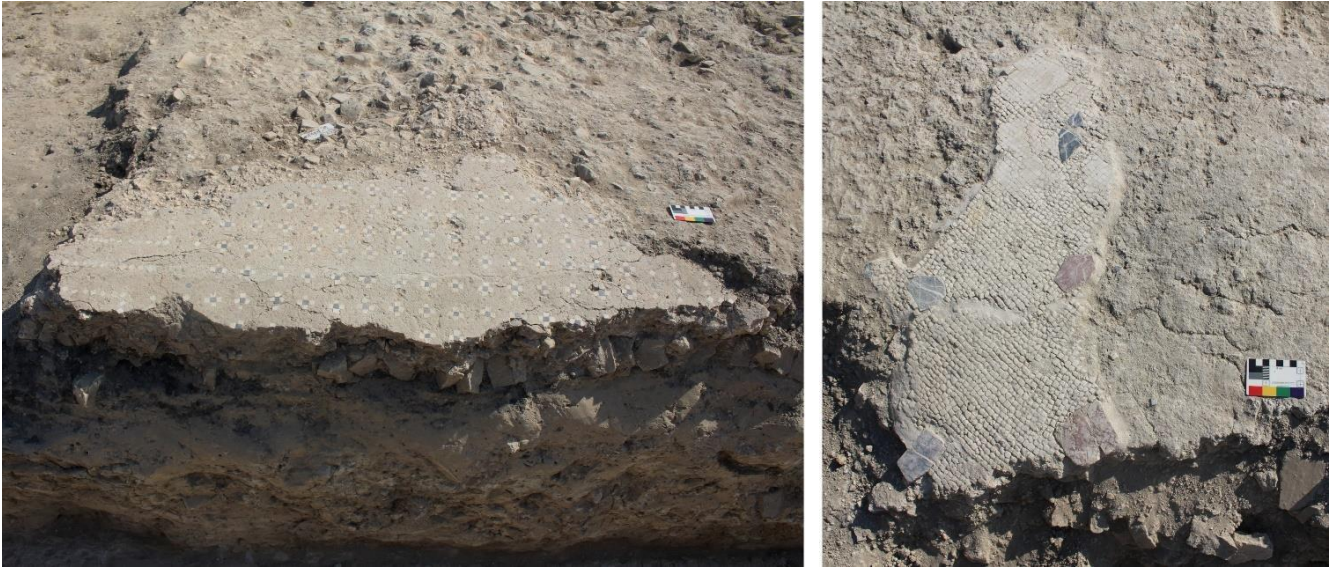


Fig. 8. Lacerti dei rivestimenti pavimentali pertinenti all'Ambiente A (sinistra) e all'Ambiente C (destra) della Struttura 2.

bianche e nere che compongono un motivo a crocette (fig. 8). Nel vicino vano B si conserva una preparazione pavimentale, costituita da un livello di pezzame laterizio e lapideo di medie dimensioni, coperto da uno strato di malta cementizia biancastra. La finitura, non pervenuta, poteva essere costituita da tessere musive, sulla base dell'analogia rispetto al sottofondo del pavimento rinvenuto all'interno del limitrofo Ambiente C, che presenta ancora alcuni lacerti di mosaico allettato, realizzato con tessere bianche e inserti quadrangolari di marmo colorato (fig. 8).

Non si è accennato al perimetrale meridionale degli ambienti descritti, dal momento che non se ne conserva alcuna traccia a causa della presenza dell'imponente fondazione della Struttura 1 (v. *infra*, Periodo 1, fase 2), il cui perimetrale nord doveva certamente coincidere con il fronte meridionale del corpo principale della Struttura 2. A sud di esso, presso l'angolo sud-ovest, si conserva un lacerto di preparazione pavimentale costituito, ancora una volta, da pezzame lapideo e laterizio posto di taglio, coperto da un livello di malta cementizia che funge da alloggiamento per alcune residue tessere bianche e nere di grandi dimensioni. Questo piano pavimentale è interrotto, a sud, dalla spoliatura di una struttura muraria orientata NW-SE, mentre nella parte orientale appariva privo di limiti evidenti. Si è ipotizzato che potesse essere pertinente ad un breve corridoio con funzione di raccordo tra gli ambienti C e D, aperto ad est verso uno spazio esterno. La presenza di un'area scoperta in questa porzione della *domus* sembra confermata sia dall'assenza di piani pavimentali strutturati, sia dalla presenza di apprestamenti incompatibili con un interno: in un limitato sondaggio di 2,50x1m, è stata documentata parte di una canaletta in laterizi rivestiti in cocchiopesto (2158), incisa da un ampio taglio di spoliatura scavato solo parzialmente, ma di cui si possono apprezzare le dimensioni notevoli e la pianta quadrangolare (4x4m circa). Pur in assenza di dati di scavo esaustivi, la scelta del cocchiopesto per il rivestimento delle pareti della struttura ha portato ad ipotizzare, in via preliminare, che si possa trattare di una grande vasca, la cui funzione resterebbe ancora da chiarire. Non molto più dettagliate le informazioni finora ricavate dall'Ambiente D, al cui interno si conserva un sottofondo pavimentale realizzato con malta giallastra e pietrisco, al termine dello scavo ancora parzialmente coperto da livelli di obliterazione legati alla dismissione dell'edificio. Esso è limitato a est e a sud da spoliature non indagate. Oltre quella meridionale si trova una preparazione pavimentale, fortemente compromessa dalle arature, forse interpretabile come camminamento esterno alla struttura.



Fig. 9. Rivestimento pavimentale dell'Ambiente A, Struttura 3.

Nel Saggio M, a ridosso del limite di scavo occidentale, sono stati identificati due vani pertinenti alla seconda *domus*, denominata Struttura 3, affacciata lungo la strada cui si è fatto riferimento in precedenza. Le fondazioni murarie, ancora una volta, si presentano completamente asportate, al contrario dei pavimenti, ben conservati. L'Ambiente A, il più settentrionale, è occupato da un cementizio a base fittile privo di inserti e, almeno nella porzione messa in luce, di decorazioni (fig. 9). Quello più meridionale, nominato Ambiente B, presenta anch'esso un rivestimento pavimentale in cementizio a base fittile, visibile solo in alcuni tratti, in quanto coperto dal piano della fase successiva, e caratterizzato da evidenti tracce di rubricatura e da un ulteriore strato di colore bluastrò (fig. 10).

La cronologia proposta per questa fase è ancora approssimativa, dal momento che nessuna delle evidenze del periodo è stata oggetto di scavo sistematico o ha restituito materiali utili ad una più puntuale definizione. Le datazioni dipendono unicamente dall'analisi stilistica delle pavimentazioni descritte: i cementizi a base fittile possono essere collocati – nel contesto altinate – in un periodo compreso tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C., mentre il mosaico con inserti marmorei messo in luce nella Struttura 2 trova un confronto puntuale in un altro esemplare altinate, riferito alla seconda metà del I secolo d.C. o, al più, agli inizi del II secolo d.C.¹⁰ Il ventaglio cronologico è, dunque, piuttosto ampio, forse anche a causa di attività di risistemazione o sostituzione dei pavimenti di cui non è stato possibile rinvenire alcuna traccia archeologica. La convivenza tra tipologie diverse di rivestimenti pavimentali, invece, si può spiegare alla luce di una differenziazione nella destinazione d'uso degli ambienti, ampiamente documentata nei contesti della *X Regio* e di tutta l'Italia settentrionale¹¹, tenendo in considerazione il dato cronologico, per quanto passibile di revisioni, fornito dalla presenza del mosaico con *scutulæ*.

¹⁰ Per le cronologie dei rivestimenti pavimentali di Altino si veda FORNASIER 2005 con bibliografia precedente. Per quanto concerne il tessellato con *scutulæ* vd. FORNASIER 2001: 796; FORNASIER 2005: 65 (n. 63). In questo caso specifico, la datazione del pavimento è proposta su base stilistica, in mancanza di dati stratigrafici (RINALDI 2007: 74-ss.) e viene rialzata dall'autrice al I-II sec. d.C. sulla base delle tipologie marmoree impiegate.

¹¹ NOVELLO 2012: 236-247.



Fig. 10. Dettaglio del rivestimento pavimentale dell'Ambiente B, Struttura 3.

Periodo 2, fase 1 (I-II sec. d.C.)

Questa fase si caratterizza essenzialmente per le modifiche intercorse ai piani pavimentali di alcuni degli ambienti delle Strutture 2 e 3 (fig. 11).

Nel Saggio M il cementizio a base fittile dell'Ambiente B è coperto dal sottofondo pavimentale in malta cementizia, in cui sono allettati elementi in marmo e frammenti anforici disposti a creare un piano omogeneo per la posa di lastre quadrangolari, anch'esse verosimilmente marmoree, di cui si conservano unicamente le impressioni in negativo (fig. 12). Nell'Ambiente A, invece, viene steso un potente strato argilloso giallastro, ricco di frammenti laterizi e ceramici. Non è chiaro se il riporto sia legato alla sola oblitterazione di parte della *domus* o se sia funzionale alla realizzazione di un piano battuto, come ipotizzabile sulla base della compattezza che lo caratterizza e della quota, coincidente con quella del vicino pavimento. Il dato altimetrico rappresenta, però, un elemento indiziario tendenzialmente trascurabile, considerata l'azione di livellamento operata dalle arature. Per contro, qualora si trattasse di uno strato legato alla dismissione dell'ambiente e, con esso, di una specifica porzione dell'edificio, dovrebbe essere possibile riconoscerne le tracce nei rapporti stratigrafici tra le spoliazioni dei muri, che, invece, risultano omogenee e apparentemente sincrone. Per quanto non si disponga di elementi dirimenti in tal senso, dunque, sembra plausibile considerare tale riporto funzionale alla realizzazione di un piano



Fig. 11. Pianta di fase: P2, F1.

di calpestio in terra battuta, forse legato ad un cambio di destinazione d'uso dell'ambiente. In alternativa, si potrebbe pensare ad una stesura in vista della posa di una nuova pavimentazione; in tal caso, però, dovremmo supporre la presenza di quote diversificate all'interno dei diversi ambienti della *domus* (fig. 12).

Nell'area di scavo principale la situazione è meno leggibile, probabilmente a causa della quota più rilevata delle evidenze e, di conseguenza, della maggiore erosione del deposito. All'interno dell'Ambiente C della Struttura 2, il pavimento con inserti marmorei viene coperto da uno strato sabbioso ricco di malta, piccoli frammenti laterizi e altri materiali edilizi di dimensioni contenute. Sebbene tale livello macerioso possa teoricamente essere ricondotto anche ad attività di spoliazione della struttura, non è da escludere che si tratti di un rialzamento finalizzato alla posa di un nuovo piano pavimentale che, in tal caso, potrebbe essere messo in relazione ad una seconda fase d'uso dell'edificio. A favore di tale interpretazione potrebbe giocare l'estensione di questa evidenza, limitata ad un unico ambiente e, per questo, apparentemente riconducibile ad azioni mirate e non sistematiche, quali si suppone essere quelle connesse alla spoliazione dell'edificio. Va sottolineato, però,



Fig. 12. I rifacimenti dei piani d'uso degli ambienti A e B della Struttura 3.

come lo strato macerioso sia stato ampiamente intaccato dalle attività agricole, che ne hanno risparmiato solo una porzione in corrispondenza di un avvallamento del pavimento: non è possibile ricostruirne i limiti originari e i rapporti con le evidenze circostanti e, di conseguenza, non vi sono elementi che possano portarci a ritenere più verosimile una delle due eventualità.

Alla fase 1 sono state riferite anche diverse altre azioni che, non essendo ancora state indagate approfonditamente, risultano di difficile inquadramento cronologico e non verranno trattate nel dettaglio.

Le evidenze pertinenti a questa fase sono state genericamente datate al II secolo d.C., in larga parte sulla base delle indicazioni cronologiche, ancora sommarie, ricavate dai materiali.

Periodo 1, fase 2 (a partire dal II/III secolo d.C.)

In questa fase (fig. 13) si assiste ad un deciso mutamento nell'assetto edilizio dell'area indagata, pur nel contesto di un'apparente continuità delle infrastrutture urbane di cui si è supposta la presenza, ovvero canalette di scolo e strada¹². La Struttura 2 è interessata da spoliazioni sistematiche delle strutture murarie che, come già accennato, ne risparmiano solo un breve tratto del perimetrale orientale. Le trincee di asportazione dei setti che delimitano l'Ambiente D, invece, non sono state scavate, sebbene ne siano state documentate le tracce rettilinee. Il pavimento di tale vano nel periodo precedente risulta in larga parte obliterato da un riporto con matrice limosa e ricco di masserelle rosacee, anch'esso riconducibile alla fase di spolazione e definitiva defunzionalizzazione dell'edificio. Infine, come già accennato, nello spazio esterno ad est dell'Ambiente D si assiste alla disattivazione della struttura idrica, quasi completamente asportata.

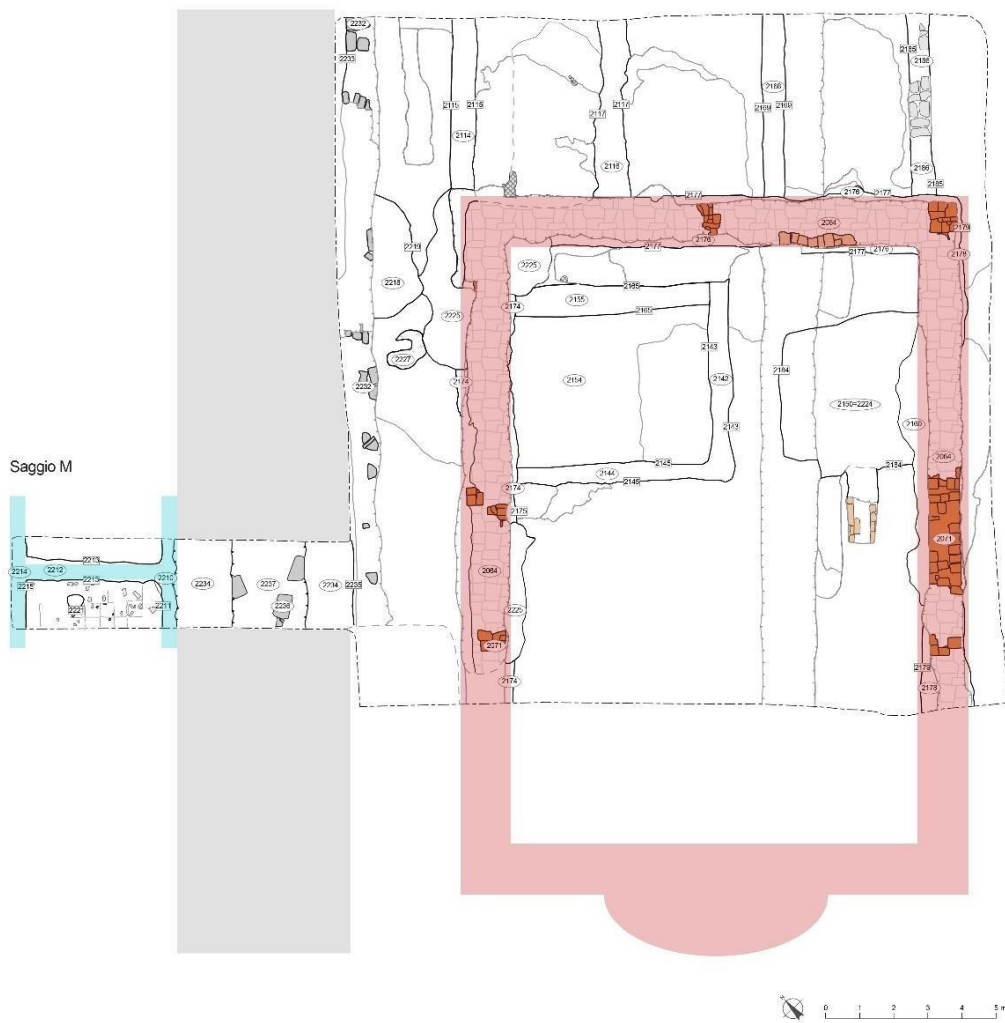


Fig. 13. Pianta di fase: P1, F2.

¹² La tenuta del sistema infrastrutturale è stata ipotizzata sulla base della cronologia dei materiali raccolti all'interno del riempimento US 2110, che rimandano ad un orizzonte tardoantico (V-VI secolo d.C.).



Fig. 14. Dettaglio del perimetrale est di Struttura 1, in cui è possibile apprezzare la tecnica costruttiva delle fondazioni: sul livello di calcestruzzo con pietrame si imposta il primo corso di laterizi, che si sviluppa per tutta l'ampiezza della trincea, mentre i corsi successivi si estendono per una larghezza leggermente minore, come visibile nel dettaglio fotografico che presenta la corrispondenza tra riempimento di fondazione e malta di allettamento per i laterizi dei corsi superiori.

Lo smantellamento di tale *domus* sembra coincidere con l'erezione del grande edificio absidato denominato Struttura 1. La contemporaneità di tali interventi trova conferma nella sostanziale omogeneità tra i riempimenti del taglio di fondazione della struttura stessa e alcune delle spoliazioni appena descritte. In particolare, il riempimento pertinente al perimetrale orientale dell'edificio absidato presenta la stessa matrice limosa con masserelle rosa di quello rinvenuto nel vicino taglio di asportazione della struttura idrica (Str. 2), così come si riscontra una stretta analogia tra il riempimento di fondazione del perimetrale settentrionale e la contigua spoliatura della struttura muraria residuale.

Nonostante l'intensa e sistematica attività di recupero del materiale edilizio che ha interessato la Struttura 1 nel corso della fase successiva, resta possibile apprezzarne la tecnica costruttiva: le fondazioni residue dell'edificio, esposte integralmente, sono caratterizzate da un vespaio realizzato in pezzame lapideo, su cui è steso un livello di calcestruzzo estremamente tenace¹³, necessario all'impostazione di un primo corso di sequepedali, per lo più frammentari, conservato per pochi tratti e largo circa 1,40 m. Al di sopra di esso, la fondazione interrata in laterizi doveva proseguire per almeno altri 11 corsi¹⁴, con una larghezza minore, forse corrispondente a quella del muro in alzato e stimabile in circa 1 m (fig. 14.). Si tratta, dunque, di una fondazione profonda e molto articolata, probabilmente pensata per il sostegno di un'architettura imponente, dal deciso sviluppo verticale. Un edificio che dovette richiedere un notevole investimento, ma di cui non è più possibile apprezzare a pieno la ricchezza, desumibile da poche e sparute tracce. Non si sono conservati, infatti, i piani

¹³ Il livello di pezzame lapideo poggia, verosimilmente, su ampi massi squadrati, individuati in prossimità dell'abside nel corso della campagna di scavo 2020, in corrispondenza di uno scasso profondo che incideva la fondazione.

¹⁴ La stima deriva dal calcolo della differenza altimetrica tra il livello di calcestruzzo e la quota di intestazione del taglio di fondazione, individuata in corrispondenza dei pavimenti della Struttura 2, considerando l'altezza media dei laterizi conservati (7 cm).

pavimentali, interamente asportati nel corso delle attività agricole che interessarono il centro urbano altinate a partire almeno dall'età medievale e, con maggiore intensità, da quella moderna. La quantità e la varietà di lastre di marmo¹⁵ e l'articolato apparato decorativo che emerge dai frammenti di intonaco parietali rinvenuti nelle spoliazioni rimangono il principale indicatore della ricercatezza degli interni dell'edificio.

La stratigrafia orizzontale associata alla Struttura 1, come accennato, risulta estremamente compromessa. Si conservano alcune evidenze riferibili alla costruzione e, in parte, alla vita dell'edificio, quali alcuni residui, con diffusione areale, pertinenti a uno strato di matrice argillo-limosa, con inclusi abbondanti frammenti di malta e intonaco dipinto. Si tratta, con ogni probabilità, di riporti volti all'aumento delle quote interne dell'edificio e propedeutici alla posa dei piani pavimentali strutturati, di cui non si conserva alcuna traccia. Gli unici indizi per comprendere le caratteristiche della Struttura 1 si ricavano dai materiali restituiti, ancora una volta, dalle spoliazioni: sono stati rinvenuti diversi fram-



Fig. 15. Dettaglio della fondazione in pietre sbozzate rinvenuta lungo il limite di scavo N-W.

menti di una preparazione pavimentale in cocciopesto, molto spessa (ca. 20 cm) e caratterizzata dall'inserimento, nella parte superficiale, di lastre di marmo e pietra necessarie alla creazione di un piano di posa omogeneo, per l'impostazione di una pavimentazione in *opus sectile*, di cui rimangono sia l'impronta in negativo degli elementi decorativi che – plausibilmente – alcuni frammenti di lastre rinvenuti nel riempimento di spolazione. Per quanto riguarda gli alzati, invece, si segnala la frequenza nei frammenti di intonaco di almeno due fasi decorative, di fatto unica testimonianza superstite di una complessa storia edilizia, ormai perduta.

In un momento ancora imprecisabile della vita della struttura absidata, databile intorno al II-III sec. d.C. sulla base del materiale ceramico rinvenuto nel corso della campagna di scavo del 2023, si assiste al rifacimento della strada. Sulla trincea di asportazione della canaletta in laterizi del Periodo 1 si imposta un modesto strato a matrice limo-sabbiosa, dove sono alloggiati alcuni basoli sopravvissuti alla spolazione. Essi sono associati ad un riporto argilloso, individuato presso entrambi i limiti del taglio di impostazione della strada, che presenta una superficie molto compatta. È probabile che tale riporto fosse legato all'impostazione di due marciapiedi simmetrici, ma non è possibile definire se si tratti di una sistemazione in semplice battuto o se lo strato argilloso fungesse da supporto per una pavimentazione strutturata.

Tale riporto, inoltre, viene intaccato nella porzione orientale dalla costruzione di una struttura realizzata in pietre sbozzate di grandi dimensioni legate da argilla, che prosegue oltre i limiti di scavo nord e sud e ha andamento NE-SW (**2232**, fig. 15).

Fornire un'interpretazione univoca di tale evidenza presenta notevoli difficoltà, soprattutto in considerazione del rapporto topografico con l'asse viario e con l'edificio absidado. Essa, infatti, corre parallela alla strada basolata e tale prossimità, unitamente alla tecnica edilizia piuttosto cursoria, potrebbe portare ad interpretarla come apprestamento con funzione di sostegno per un marciapiede. Tale possibilità appare, tuttavia, poco plausibile, dal momento che il lato ovest del taglio di fondazione dell'infrastruttura non presenta appre-

¹⁵ Litotipi identificati: Greco scritto, Pavonazzetto, Breccia di Sciro, Cipollino Verde, Rosso di Verona, Fior di Pesco. Marmi bianchi e grigi non sono ancora stati caratterizzati.

stamenti analoghi, come ci si aspetterebbe immaginando due camminamenti simmetrici al lato della carreggiata. Si è detto, inoltre, che il passaggio pedonale sembra assicurato dallo stesso riporto argilloso inciso per la costruzione del muro. Ancora, dall'altro lato della strada si osserva che il perimetrale E della Struttura 3 confina con la stessa, lasciando aperta la possibilità che anche il muro in analisi possa costituire il perimetro di un edificio simile, affacciato sul *cardo*. La larghezza piuttosto contenuta dell'apprestamento appare compatibile con tale interpretazione. In alternativa, si è valutata la possibilità che la struttura in analisi costituisca la fondazione continua per un porticato afferente alla vicina Struttura 1, sebbene anche questa ipotesi ponga alcune questioni difficilmente risolvibili: il muro prosegue a nord ben oltre l'angolo tra il perimetrale occidentale e quello settentrionale dell'edificio absidato, rivelando una certa autonomia rispetto alla struttura su cui il porticato stesso dovrebbe impostarsi. Considerate le relazioni stratigrafiche, per quanto incerte, con la Struttura 1, si potrebbe proporre per tale muro la funzione di perimetrazione volta alla definizione fisica delle pertinenze della stessa. Si confida che le future campagne di scavo possano fornire elementi utili a definire con maggior precisione la natura di tali evidenze. Le incertezze non riguardano solo gli aspetti interpretativi, ma anche quelli cronologici: al momento si dispone unicamente dei materiali afferenti alla spoliazione della struttura, mentre non sono stati indagati quelli in fase con la sua fondazione. Gli unici termini sono forniti dalle relazioni stratigrafiche, che consentono di inquadrare il muro nel periodo compreso tra l'impianto della strada e la sua defunzionalizzazione, avvenuta intorno al VI sec. d.C.

Nel corso delle fasi di vita dell'edificio absidato si colloca anche la demolizione della Struttura 3: ne sono state parzialmente indagate tre trincee di spoliazione, che hanno restituito materiali collocabili a partire dal IV-V secolo d.C. Il dato è interessante per due ordini di motivi: innanzitutto dimostra come la demolizione dell'altra *domus*, la Struttura 2, databile a partire dal II sec. d.C., non dipenda da dinamiche di precoce abbandono dell'area, ma appaia solo una conseguenza della necessità di acquisire spazio per la costruzione dell'edificio absidato. In secondo luogo, la tenuta della strada almeno al VI secolo d.C. fornirebbe la conferma della lunga vita dello stesso, in assenza di altre strutture nelle vicinanze che avrebbe potuto servire.

Periodo 1, fase 1 (seconda metà V-VI secolo d.C.)

L'ultima fase coincide con il definitivo abbandono dell'area a seguito dell'asportazione della Struttura 1 e della strada che sancisce la dismissione delle infrastrutture dell'area (fig. 16). All'interno delle trincee di asportazione dell'edificio absidato sono state recuperate ingenti quantità di materiali, per lo più frammenti di lastre marmoree di vari litotipi, intonaci dipinti e *tubuli* fittili parietali per il riscaldamento. Considerata l'abbondanza dei reperti recuperati e il basso grado di frammentazione che li caratterizza, è verosimile supporre che essi siano pertinenti proprio alla Struttura 1 e, dunque, ci si augura che possano fornire elementi utili a ricostruirne gli aspetti decorativi. Inoltre, durante lo scavo di tali trincee, si sono identificati e distinti ulteriori riempimenti, caratterizzati da una matrice diversa e da una cospicua presenza di grumi di malta¹⁶. Questi si possono interpretare come cedimenti del terreno in corrispondenza della parete del taglio, contestuali alle attività di spoliazione che dovettero comportare lo scivolamento di materiale; esemplificativo, in questo senso, è il caso di US **2180** in cui si distinguono grossi frammenti di intonaco parietale ancora in connessione (fig. 17).

Un dato importante, inoltre, proviene dalla US **2217**, localizzata all'interno del taglio di spoliazione del perimetrale orientale, presso l'angolo S-E dell'area di scavo; al suo interno, infatti, è stato rinvenuto un frammento pertinente all'osso frontale di un cranio umano, identificato grazie alla conservazione dell'arcata sopraccigliare¹⁷.

I materiali ceramici, presenti in percentuale minore nei riempimenti di spoliazione della Struttura 1 ma abbondanti in quelli della strada, permettono di inquadrare le attività della fase in analisi almeno a partire dalla seconda metà del V e la prima metà del VI secolo d.C.

¹⁶ **2180, 2217, 2222, 2223.**

¹⁷ Si ringrazia il dott. Lorenzo Bigo per l'analisi autoptica sul campo dei reperti osteologici rinvenuti nel corso dello scavo.



Fig. 16. Pianta di fase: P1, F1.



Fig. 17. Dettaglio di frammenti di intonaco rinvenuti in US 2180.

Conclusioni

Lo scavo in località Ghiacciaia/Campo Rialto sta fornendo elementi fondamentali per la ricostruzione della topografia urbana di Altino nel corso dell'età imperiale, in un settore in cui le indagini da telerilevamento compiute nel 2007 non avevano individuato evidenze significative. Gli unici riscontri da foto area chiaramente riconoscibili riguardano proprio l'area oggetto degli scavi descritti, che hanno avuto il merito di rappresentare un fondamentale momento di verifica sul terreno del rapporto tra leggibilità delle tracce visibili e conservazione ed entità dei resti sepolti.

Per quanto riguarda gli aspetti prettamente stratigrafici, lo scavo ha permesso di riconoscere nell'età augustea un momento di decisa svolta nelle dinamiche insediative dell'area in analisi e, forse, dell'intero quartiere in cui essa si colloca. Riporti potenti (nell'ordine di almeno 70 cm) e omogenei sono stati individuati al di sotto della due *domus* e in tutte le sezioni esposte, a testimonianza di quella che appare come una precisa progettualità urbanistica. La cronologia di tali apporti di terreno è ancora da verificare, ma il dato offerto dai piani pavimentali più antichi che vi si impostano sembra suggerire una datazione proprio nel corso del Principato. Una conferma, pur indiretta, potrebbe essere ricercata nell'assenza di monete battute prima del I secolo d.C. tra quelle raccolte nel corso della survey realizzata nel 2012¹⁸. La mancanza di coniazioni precedenti, lungi dall'indicare una reale lacuna insediativa in quest'area, potrebbe essere letta proprio alla luce degli ingenti riporti menzionati, che avrebbero sigillato le stratigrafie più risalenti preservandole dall'invasiva azione dell'aratro e impedendo un affioramento di materiale più antico. L'aspetto cronologico riveste un particolare interesse in questo contesto, dal momento che sembra ormai acclarato come l'età augustea rappresenti un momento di forte espansione per Altino, chiaramente testimoniato dalla creazione *ex novo* del cosiddetto "quartiere augusteo" nell'area a sud-est del sito¹⁹. Le ricerche archeologiche in località Ghiacciaia/Campo Rialto fornirebbero un'ulteriore conferma del fervore edilizio nel periodo compreso tra la fine del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C., contribuendo a tratteggiare in modo più definito la fisionomia urbana dell'epoca.

Inoltre, la prima fase del Periodo 2, connessa a un nuovo momento costruttivo che riguarda certamente almeno una delle *domus* documentate (Struttura 3), trova un parallelo nelle aree residenziali già indagate nel *municipium*. La posa di nuovi piani pavimentali, in questo caso, potrebbe essere messa in relazione a quanto registrato proprio nell'area del "quartiere augusteo", dove, nel corso del II secolo d.C. si assiste ad un deciso riassetto urbanistico che trova riflesso anche nelle architetture private, interessate da rifacimenti degli arredi interni²⁰. La situazione, nel caso citato, risulta più articolata rispetto a quanto documentato nel corso dello scavo in analisi, ma la coincidenza cronologica conferma, ancora una volta, la possibilità di qualificare il II secolo d.C. come un periodo di diffusa floridezza, di cui i rinnovamenti delle *domus* costituiscono una chiara eco. Rimane ancora incerta la cronologia dell'attività di ripristino della strada, così come la questione relativa alla Struttura 2, in relazione alla quale non è possibile definire natura e cronologia di un'eventuale seconda fase. Lo studio sistematico dei reperti che seguirà la conclusione dello scavo, cui si è accennato in più occasioni, consentirà di definire meglio il momento della sua dismissione e, di conseguenza, anche quello di fondazione dell'edificio absidato, che potrebbe essere ricompreso all'interno del medesimo discorso. Allo stato attuale non è ancora stato determinato se esso debba essere messo in relazione al fervore edilizio del II secolo d.C. o a un momento successivo.

Di certo, benché le informazioni in merito siano ancora controverse, l'edificio absidato rappresenta l'elemento urbano e architettonico più singolare di questo quartiere. Allo stato attuale, non è stato ancora possibile identificarne chiaramente la funzione, soprattutto a causa dei limiti derivanti dall'asportazione delle stratigrafie orizzontali ad esso riferibili. È possibile seguire diversi percorsi interpretativi, senza che si riconoscano elementi dirimenti per poterne prediligere uno. La planimetria dell'edificio è piuttosto peculiare: si tratta di un corpo

¹⁸ LUCHELLI, GANZAROLI 2018: 177. Un recente lavoro di tesi, avente oggetto i rinvenimenti monetali della successiva survey 2014, ha confermato le tendenze descritte (Quarta Polesel 2022, Tesi di Laurea).

¹⁹ CIPRIANO 1999; TIRELLI 1999; TIRELLI 2001A; TIRELLI 2001B; TIRELLI 2004; TIRELLI 2011. Le indagini nell'area sono riprese negli ultimi anni e potranno fornire ulteriori elementi per completare il quadro conoscitivo di questo quartiere (BRESSAN 2023).

²⁰ *Ibid.*

principale a pianta rettangolare, apparentemente privo di partizioni interne e caratterizzato unicamente dalla breve abside indagata presso il perimetrale meridionale. Se, da un lato, sono stati individuati numerosi esempi di strutture con planimetria affine a quella descritta, dall'altro non è ancora possibile proporre un confronto univoco e puntuale, così come una destinazione d'uso precisa della stessa. Qualora ci trovassimo di fronte a un edificio privato, vi si potrebbe riconoscere un'aula absidata di rappresentanza, che ben si accorderebbe con la ricchezza dei rivestimenti e con la localizzazione all'interno di un quartiere residenziale. Nei casi di edifici analoghi noti per il periodo, però, tali ambienti si presentano sistematicamente come ampliamento di precedenti complessi abitativi ancora in uso e non come corpi di fabbrica a sé stanti, come nel caso in esame²¹. La planimetria della Struttura 1, inoltre, è compatibile anche con quella di alcune tipologie di edifici pubblici, ma mancano elementi utili a confermare, così come a smentire, tale possibilità. L'unico indizio in tal senso potrebbe essere rappresentato dal frammento lapideo iscritto rinvenuto durante la survey 2012 (vd. *supra*), riportante il sostantivo *vir* e pertinente a un'iscrizione onoraria o pubblica, la cui datazione al I secolo d.C. tuttavia non sembra compatibile con quella proposta per l'edificio. Qualora si trattasse di una struttura municipale, inoltre, bisognerebbe chiarire le ragioni della scelta di una localizzazione piuttosto decentrata rispetto al fulcro della vita politica e religiosa della città romana. Un ultimo interrogativo riguarda il rapporto con la fondazione **2232**, in cui si è proposto di riconoscere un muro con funzione di perimetrazione delle pertinenze dell'edificio absidato. L'ipotesi, considerata la più verosimile tra quelle passate al vaglio, non trova significativi riscontri in contesti analoghi, ma potrebbe contribuire a chiarire i dubbi legati alla funzione della stessa Struttura 1, descrivendo un complesso riparato e dalle pertinenze ben definite.

Indipendentemente dalle questioni appena esposte, il contesto descritto rimane di fondamentale importanza, dal momento che illumina, pur fiocamente, le vicende occorse nel III secolo d.C., poco noto nel panorama altinate: si consideri che proprio la penuria di rinvenimenti del periodo ha portato a supporre una crisi della tenuta insediativa²². Tale impressione potrebbe derivare, in realtà, dalla modesta estensione degli interventi di scavo che hanno interessato il centro urbano e, per contro, dalla contrazione delle sepolture inquadrabili al III secolo rispetto a quanto noto per i secoli precedenti, in uno scenario in cui le necropoli rappresentano senza dubbio la principale fonte di conoscenza riguardo alla città antica²³. Al netto di simili considerazioni, comunque, la realizzazione e la manutenzione di un edificio tanto imponente e dispendioso quale la Struttura 1 denota la presenza di individui o gruppi ancora dotati delle ingenti risorse necessarie ad un'architettura elitaria.

Terminano questo breve quadro alcune considerazioni in merito alla definitiva spoliazione delle ultime strutture rinvenute nell'area, datata in un periodo compreso tra la seconda metà del V ed il VI secolo d.C. L'abbondanza di materiale rinvenuto nei riempimenti delle trincee di asportazione, per lo più lastre di marmo frammentarie, comunque facilmente spendibili in contesto edilizio, costringe ad una riflessione sulle modalità del reimpiego. La sistematicità del recupero dei laterizi della fondazione della Struttura 1 è palesata dalla scarsa quantità di sesquipedali, integri e frammentari, rinvenuti ancora *in situ*, oltre che dalla velocità delle operazioni di smantellamento e ripristino dell'area con il riempimento delle trincee. Infatti, l'assenza di riempimenti differiti, legati alla percolazione di materiale all'interno dei tagli, potrebbe essere indice di un'attività compiuta in un arco di tempo molto limitato, forse quantificabile in pochi giorni. La presenza di riempimenti a matrice omogenea in tutti i tagli di asportazione indagati sembra fornire una decisa conferma. Tutti gli elementi descritti consentono di immaginare delle attività di spoliazione "professionali", legate non alle necessità contingenti del reimpiego ad uso immediato, ma ad una pianificazione delle operazioni tipica di un sistema produttivo articolato e ben gestito. Saremmo di fronte, dunque, alla manifestazione di quella Altino divenuta, ormai, mera cava di materiali da costruzione, il cui recupero doveva essere gestito da gruppi specializzati, verosimilmente con l'avvallo delle autorità competenti.

²¹ RINALDI 2012: 87-89.

²² CRESCI MARRONE, CIPRIANO 2011. Un eccezionale rinvenimento occorso durante la campagna 2017 ha recentemente riaperto il dibattito in merito alla città tardoantica e all'espansione del Cristianesimo in epoca precostantiniana (MASTROCINQUE, NARDELLI, SPERTI 2021).

²³ CRESCI MARRONE, TIRELLI 2005.

Le spoliazioni dell'edificio absidato, però, offrono anche un altro dato meritevole di interesse: come accennato, infatti, all'interno delle trincee di asportazione è stato rinvenuto un frammento di cranio umano. Esso è stato recuperato in uno dei primi scarichi a colmare il taglio e, forse, da mettere in relazione al collasso della parete nel corso delle operazioni di spoliazione o, comunque, ad un momento precedente alla definitiva e sistematica colmata del vuoto generato dal recupero di materiali. Un riempimento, dunque, col valore di un'istantanea: il rinvenimento al suo interno di resti osteologici umani potrebbe dare luogo ad alcune considerazioni. Innanzitutto, si potrebbe supporre che nell'area della Struttura 1 si trovasse, se non un piccolo nucleo sepolcrale, almeno una sepoltura isolata che, considerata la localizzazione intramuranea dello scavo, sarà quasi certamente da riferire alla tarda antichità. È noto, però, come spesso le deposizioni singole all'interno del tessuto urbano offrano indizi non solo sul cambio di mentalità intercorsa riguardo al tema della morte, ma anche in merito alla presenza di una frequentazione in termini abitativi dell'area in cui si trovano²⁴. Nel caso specifico dello scavo in analisi, dunque, potremmo immaginare una sepoltura localizzata in un'area abitativa e, per altro, verosimilmente intaccata solo al momento della spoliazione dell'edificio, quindi fisicamente molto prossima allo stesso. Nonostante l'assenza di qualsivoglia elemento di natura stratigrafica, ormai irrecuperabile a causa della forte compromissione dei livelli più superficiali dell'area, potremmo avanzare una ricostruzione delle vicende post-imperiali della struttura absidata: in un momento difficilmente precisabile essa potrebbe essere stata oggetto di partizioni o, comunque, di quelle occupazioni un tempo definite "parassitarie", che riguardavano soprattutto edifici di grandi dimensioni, spesso abbandonati o conservati solo in forma di ruderi²⁵. Proprio a questa tipologia di frequentazioni sarebbe da associare la sepoltura testimoniata dal frammento di cranio: un singolo elemento, dunque, in grado di fornire la base per alcune considerazioni indiziarie, ma anche di giustificare la presenza di svariati materiali databili fino al VII secolo, raccolti nel corso delle campagne di ricognizione organizzate nell'area a partire dal 2012²⁶.

Eleonora Delpozzo

Università Ca' Foscari
eleonora.delpozzo@unive.it

Jacopo Paiano

Università Ca' Foscari
jacopo.paiano@unive.it

Luigi Sperti

Università Ca' Foscari
sperti@unive.it

²⁴ Il fenomeno, noto ormai da decenni, trova chiara espressione in casi quali Brescia (BROGIOLO 1997) e Trento (CAVADA 1998).

²⁵ BROGIOLO 2011: 71-73.

²⁶ SPERTI, TIRELLI, CIPRIANO 2018.

BIBLIOGRAFIA

- BRESSAN M., 2023, "Altino dalla terra: eredità e prospettive", in *Bollettino di Archeologia Online*, XIV, 2023/1: 123- 139 (http://doi.org/10.60978/BAO_XIV_01_09).
- BROGIOLO G.P., 1997, "Le sepolture a Brescia tra tarda antichità e prima età longobarda (ex IV-VIII)", in L. PAROLI (a cura di), *L'Italia centro settentrionale in età longobarda*, Atti del Convegno (Ascoli Piceno 6-7 ottobre 1995), Firenze: 413-424.
- BROGIOLO G.P., 2011, *Le origini della città medievale*, Mantova.
- CAVADA E., 1998, "Cimiteri e sepolture isolate nella città di Trento (V-VIII secolo)", in G.P. BROGIOLO, G. CANTINO WATAGHIN (a cura di), *Sepolture tra IV e VIII secolo*, VII Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo in Italia Centro Settentrionale (Gardone Riviera, 24-26 ottobre 1996), Mantova: 123-141.
- CRESCI MARRONE G., CIPRIANO S., 2011, "Il II e III secolo d.C.: la crisi?", in M. TIRELLI (a cura di), *Altino antica: dai Veneti a Venezia*, Venezia: 161-172.
- CRESCI MARRONE G., TIRELLI M. (a cura di), 2005, *Terminavit sepulcrum. I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del convegno (Venezia, 3-4 dicembre 2003), Roma.
- CRESCI MARRONE G., TIRELLI M. (a cura di), 2011, *Altino dal cielo: la città telerilevata. Lineamenti di Forma Urbis*, Atti del convegno (Venezia, 3 dicembre 2009), Roma.
- CHRISTIE N., 2012, "Vrbes Extinctae: Archaeologies of and Approaches to Abandoned Classical Cities", in A. AUGENTI, N. CHRISTIE (a cura di), *Vrbes Extinctae. Archaeology of Abandoned Classical Towns*, Farnham: 1-44 (<https://doi.org/10.4324/9781315234465>).
- CIPRIANO S. (a cura di), 1999, "L'abitato di Altino in età tardorepubblicana: i dati archeologici", in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del convegno (Venezia 1997), Roma: 33-65.
- DADÀ M., 2023, "Altino dalla terra: qualche riflessione sulle nuove indagini geofisiche (2020)", in *Bollettino di Archeologia Online*, XIV, 2023/1: 109-122 (http://doi.org/10.60978/BAO_XIV_01_08).
- FORNASIER F., 2001, "I mosaici di Altino: considerazioni preliminari", in *Antichità Altoadriatiche*, 49: 793-799.
- FORNASIER F., 2005, "Tipologie pavimentali di Altino romana", in *Rivista di archeologia*, 29: 51-79.
- GANZAROLI S., 2018, "Frammento lapideo iscritto", in L. SPERTI, M. TIRELLI, S. CIPRIANO (a cura di), *Prima dello scavo. Il survey 2012 ad Altino*, Borgoricco (PD): 190-191.
- LUCCHELLI T.M., GANZAROLI S., 2018, *Monete*, in L. SPERTI, M. TIRELLI, S. CIPRIANO (a cura di), *Prima dello scavo. Il survey 2012 ad Altino*, Borgoricco (PD): 177-179.
- MASTROCINQUE A., NARDELLI B., SPERTI L., 2021, "La gemma di Cristo Sotér ad Altino", in L. FOZZATI, L. SPERTI, M. TIRELLI (a cura di), *Larici amicae in silva humanitatis. Scritti di archeologia per Annamaria Larese*, Bologna: 209-221.
- MOZZI P., FONTANA A., FERRARESE F., NINFO A., 2011, "Geomorfologia e trasformazione del territorio", in M. TIRELLI (a cura di), *Altino antica: dai Veneti a Venezia*, Venezia: 13-18.
- NINFO A., FONTANA A., MOZZI P., FERRARESE F., 2009, "The map of *Altinum*, ancestor of Venice", in *Science*, 325: 577 (<https://doi.org/10.1126/science.1174206>).
- NOVELLO M., 2012, "Rivestimenti pavimentali", in F. GHEDINI, M. ANNIBALETTO (a cura di), *Atria longa patescunt. Le forme dell'abitare nella Cisalpina Romana. Saggi*, Roma: 233-249.
- RINALDI F., 2007, *Mosaici e pavimenti del Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I sec. a.C.-VI sec. d.C.)*, Roma.
- RINALDI F., 2012, "Ambienti di rappresentanza", in F. GHEDINI, M. ANNIBALETTO (a cura di), *Atria longa patescunt. Le forme dell'abitare nella Cisalpina Romana. Saggi*, Roma: 71-95.
- SPERTI L., TIRELLI M., CIPRIANO S., 2018 (a cura di), *Prima dello scavo. Il survey 2012 ad Altino*, Venezia (<http://doi.org/10.30687/978-88-6969-284-0>).
- TIRELLI M., 1999, "La romanizzazione ad *Altinum* e nel Veneto orientale: pianificazione territoriale e interventi urbanistici", in G. CRESCI MARRONE, M. TIRELLI (a cura di), *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C.*, Atti del Convegno, Venezia 1997, Roma: 5-31.
- TIRELLI M., 2001a, "Il porto di *Altinum*", in *Antichità Altoadriatiche*, XLVI: 295-316.

Eleonora Delpozzi – Jacopo Paiano – Luigi Sperti • Lo sviluppo di un quartiere residenziale dell'antica Altino (VE): risultati preliminari dai recenti scavi dell'Università Ca' Foscari

TIRELLI M., 2001b, "Tasselli per la ricostruzione dell'edilizia privata ad Altino romana", in M. VERZAR BASS (a cura di), *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana, Antichità Altoadriatiche*, XLIX, Trieste: 479-505.

TIRELLI M., 2004, "Lo sviluppo urbano di *Altinum* e *Opitergium* in età tardo-repubblicana. Riflessi dell'integrazione tra Veneti e romani", in S. AUGUSTA-BOULAROT, X. LAFON (a cura di), *Des Ibères aux Vénètes*, Roma: 445- 460.

TIRELLI M. (a cura di), 2011, *Altino antica. Dai Veneti a Venezia*, Venezia.